

Pour citer cet article :

Ferradji T, Ferradji S. Da una costa all'altra. Pensare il bambino nel Maghreb e nella migrazione. Bobigny ; Association Internationale d'EthnoPsychanalyse ; 2005. Available from : http://www.clinique-transculturelle.org/AIEPtextesenligne_crinaliferradji.htm

Da una costa all'altra

Pensare il bambino nel Maghreb e nella migrazione

Taïeb Ferradji¹, Sonia Ferradji²

Articolo pubblicato in francese con il titolo *D'une rive à l'autre. Penser l'enfant au Maghreb et dans la migration*, di Tajeb Ferradji e Sonia Ferradji, rivista *L'autre* 2000 Vol. 1°. N° 3, pag.519 -526, tradotto in italiano da Maura Ravasi, pubblicato sul sito con l'accordo degli autori e dell'editore.

Nel Maghreb come altrove, il bambino fin dalla nascita è immerso in un mondo di parole, di leggende, di simboli, di regole collettive e di divieti. Il loro rispetto garantisce sia la sua sicurezza esterna e interna che quella della madre, condizioni essenziali per l'organizzazione della diade e per lo sviluppo armonioso dell'attaccamento.

Ogni disordine madre-bambino sarà interpretato secondo questa codificazione.

Gli elementi sono volontariamente circoscritti ad un'area antropologica ridotta, la Kabilia, vista la molteplicità delle varianti nei paesi del Maghreb.

Queste osservazioni sono il frutto di una ricerca personale presso una popolazione, costituita essenzialmente da donne, nella regione della Kabilia e nelle zone attorno ad Algeri. Sono state incluse solo le osservazioni confermate da più fonti e congruenti con i dati della letteratura disponibili sull'argomento.

Proteggere la futura madre

La gravidanza dell'Io collettivo è il dato fondamentale, con un ruolo prioritario della durata della relazione simbiotica in un "maternage" stretto, che apre tuttavia precocemente il bambino al mondo esterno.

La donna da quando è incinta diventa l'oggetto di un'attenzione particolare e di una protezione permanente. E' accompagnata durante tutta la gravidanza dal gruppo, particolarmente dalle donne che la accudiscono e la proteggono. Tutti i suoi desideri sono soddisfatti per evitare al nascituro di portare le tracce fisiche di ciò di cui sua

¹ Psichiatra, service de Psychopathologie (Pr. M.R. Moro), CHU Avicenne, 125 route de Stalingrad, 93009 Bobigny Cedex.

² Psichiatra, Settore ii, Hopital Paul Guirand, 94000 Villejuif.

madre è stata privata durante la gravidanza. Essa in ogni occasione possibile è messa a contatto con bambini maschi, che le vengono messi in braccio perché il nascituro sia un maschio. E, durante tutta la gravidanza, essa non deve cucire, lavorare a maglia, o tessere per evitare che il bambino nasca con un giro di cordone.

Essa è protetta perché è portatrice dell'avvenire, del proprio futuro, di quello della famiglia e del gruppo.

Il bambino partecipa alla regolazione dell'equilibrio psicologico della famiglia e all'equilibrio sociale del gruppo. Il suo posto e il suo modo di essere allevato sottolineano in modo specifico non soltanto i fantasmi genitoriali, ma anche e soprattutto l'etica familiare e sociale.

Egli permette alla madre di affermare la sua appartenenza al gruppo attraverso la sua iscrizione nella filiazione.

Il parto

All'avvicinarsi del parto, la partoriente, soprattutto se primipara, non è mai lasciata sola. Le viene riservata una stanza, a volte, soltanto un angolo. C'è qui un giaciglio preparato. Lei è il luogo di tutte le protezioni, un rifugio intoccabile, perché nessuno può far del male a chi trova rifugio vicino a una donna che abbia partorito da poco. Un'anziana l'assisterà continuamente. Durante il parto, le visite sono limitate, l'accesso alla stanza viene filtrato. Non sono ammessi che i parenti più stretti e delle assistenti selezionate prima. La stanza è purificata con sali e fumigazioni. Sul letto verrà disposto un pettine per cardare³: una metà alla testa, l'altra metà ai piedi del letto per allontanare gli spiriti cattivi e i *jnouns*⁴.

Il parto avviene in generale in posizione eretta, la partoriente è sostenuta da una parte e dall'altra per le spalle. L'anziana, le mani unte d'olio, è di fronte a lei, pronta ad accogliere il neonato prima che tocchi terra. Prima, la partoriente scioglie i capelli, la cintura e i foulards. Si leva i gioielli, contemporaneamente viene sciolto tutto ciò che è annodato e vengono scoperti gli oggetti contenuti nella stanza. Durante tutta la durata del parto gli uomini non sono ammessi. A questo punto, bisogna segnalare l'esistenza di una rappresentazione culturale, riportata dalle informatrici dell'alta Kabilia (un massiccio del Jurjura centrale): si tratta della problematica del doppio, da cui consegue che ogni neonato ha un suo doppio nel mondo invisibile, che l'accompagnerà per tutta la vita; il danno all'uno implica quello all'altro e la protezione dell'uno può essere efficace soltanto se include quella dell'altro.

I parti difficili possono essere in rapporto con un rifiuto o un'opposizione del doppio alla venuta del neonato nel mondo dei viventi. La mediazione degli iniziati è allora fondamentale e indispensabile.

In previsione di questa possibile difficoltà, l'anziana dispone anche di medicinali tradizionali e sulfumigi che eventualmente userà. Essi facilitano la separazione del doppio e la nascita. La diade madre-bambino, ma soprattutto il bambino, è oggetto di un'attenzione particolare durante il periodo perinatale. Così, per esempio, non viene

³ Il pettine per cardare la lana è uno strumento costituito da due parti (nota della traduttrice)

⁴ Plurale di djinn, essere invisibile (nota della traduttrice).

mostrato a nessuno al di fuori delle persone che hanno assistito al parto e degli uomini della cerchia familiare ristretta e questo per un periodo, la cui durata è determinata da parecchi parametri, come il sesso del bambino. Questo tempo sarà più lungo se il bambino sarà maschio, e, soprattutto, se arriva dopo parecchi bambini nati-morti, parecchie femmine o dopo un periodo di infertilità reale o presunta. Il tempo è anche determinato dal rango e dallo stato socio-economico della coppia, così come da determinanti che vengono dal contesto socio-ambientale, dalla genealogia e dalla storia della comunità, del clan e della famiglia.

Accogliere il bambino

Dopo il parto, la placenta è accuratamente messa in disparte dalla madre della partoriente quando il neonato è una femmina e dalla suocera quando è un maschio. Poi viene sotterrata lontano dagli sguardi ai piedi di un ulivo o di una quercia perché il bambino cresca, faccia radice e discendenza. Questo rituale è importante perché determina la salute futura del bambino, della madre e della sua fecondità.

In effetti, se accadesse che qualcuno individuasse il posto e dissotterrasse la placenta prima della settima luna, il bambino correrebbe il rischio di essere colpito da malattia o di ritornare nell'altro mondo e la madre quello di perdere il latte, la fecondità o l'anima.

L'anziana, che riceve il neonato, pronuncia per lui parole di benvenuto e contemporaneamente ringrazia le divinità e gli spiriti implorando la loro protezione. Qualche volta, e soprattutto nelle città, si usa la formula religiosa rituale "Allah Akbar" *Dio è grande*, che viene pronunciata tre volte e viene ripetuta altrettante volte nell'orecchio del neonato, per introdurlo nella comunità dei credenti.

Esistono parecchie varianti di enunciato della professione di fede, in particolare quella consistente nell'enunciare la prima metà nell'orecchio destro e la seconda nell'orecchio sinistro.

Se succede che il bambino nasca con la membrana del sacco amniotico, le protezioni sono allora rinforzate perché questo modo di nascere, insolito, testimonia un destino particolare e una singolarità da preservare. La membrana è allora preziosamente custodita per servire da protezione in tutte le circostanze dannose future.

Può anche succedere che il bambino maschio nasca senza prepuzio, si dice allora, che egli è circonciso dagli Angeli, fatto che dovrà essere tenuto segreto fino all'ingresso nel mondo degli adulti, perché è parimenti il segno di una singolarità positiva da custodire.

Il cordone ombelicale è tagliato di preferenza da una delle nonne, più vicino alla placenta che al bambino. Due nodi sono realizzati sul cordone; il moncone del cordone, caduto nel giro di qualche giorno, è conservato dalla mamma. E' restituito al ragazzo in occasione della sua prima uscita nel mondo, la prima uscita al mercato col padre o il primo giorno di scuola. Esso viene dato alla figlia quando appaiono i primi segni di pubertà.

Esso protegge, dà coraggio e controllo. Allo stesso modo, al momento della circoncisione, il prepuzio è preziosamente conservato fino al matrimonio. Esso dà potenza sessuale e ascendente sul congiunto.

Allattamento

Dopo una pulizia che esclude le fontanelle, il corpo del bambino è spalmato d'olio d'oliva e viene portato alla sua mamma, le cui mammelle sono state ugualmente unte d'olio per la prima poppata. L'allattamento viene fatto al seno, sarà spesso prolungato e potrà andare fino ai due, tre anni.

Quando la madre non ha latte, si dice che le è stato tolto, riferendosi a una rappresentazione culturale rispetto alla scomparsa del latte della partoriente, in base alla quale un "lavoro" (una fattura) può essere stato effettuato sulla madre, sul bambino, sulla placenta, o perfino sulla coppia e sulla famiglia (un attacco di stregoneria).

Ancora oggi, l'usanza dell'allattamento precoce e prolungato per due, tre o quattro anni e a richiesta, pesa gravosamente a questo stadio. Esso induce nel bambino una organizzazione dove oralità e dipendenza sono dei dati fragilizzanti sul piano dell'equilibrio psicologico futuro, nel contesto di acculturamento che conoscerà il bambino crescendo.

Qualche volta la madre, che vede regolarmente alternare una gravidanza, un lungo periodo di allattamento, un'altra gravidanza si trova in una situazione affettiva segnata da una grande ambivalenza: quasi continuamente senza ciclo, durante l'allattamento essa è in stato di purezza, ma anche sul chi vive di fronte al marito per il rischio d'incesto, nel caso in cui quest'ultimo gustasse il suo latte. In questo schema, il piccolo uomo è presto concorrente di suo padre, mentre la figlia ha poco spazio. Questo dato influisce in modo pregnante sullo sviluppo affettivo e libidico del bambino.

La nominazione

Il nome è dato dai nonni quando sono viventi, in loro mancanza, dall'ambito familiare, a meno che la madre non abbia sognato un nome durante la gravidanza. Il nome è allora quello del sogno anche se i nonni sono ancora viventi.

La scelta del nome si può fare durante la gravidanza e in questo caso il neonato può avere il nome fin dalla nascita, ma generalmente in tutto il Maghreb, il nome viene attribuito tra il 3° e il 7° giorno dopo la nascita. Capita che il neonato prenda il nome di un parente recentemente deceduto, che servirà da modello, e il cui ricordo sarà evocato alla minima azione, parola o atteggiamento del bambino e dell'adulto che rimandi al primo portatore del nome.

In Kabilia, per esempio, si usa che una donna, che ha già perso dei bambini da piccoli, chiama il suo neonato "Akli", se è un maschio, e "Taklit", se è una femmina,

questi nomi significano letteralmente schiavo, persona non degna di attenzione e per ciò il bambino o la bambina potranno essere in misura minore l'oggetto di gelosie e sarà meno probabile che siano attaccati dal malocchio.

Altrove, il nome può essere scelto in funzione del giorno della settimana o del mese di nascita del bambino. Così, un bambino nato durante il mese di *chaabane* del calendario musulmano può essere nominato "Chaabane", se è un maschio (ragazzo) e "Chaabana" se è una bambina. Allo stesso modo, sarà nominato "Ramadane" se la nascita sarà durante il mese del *ramadan* dello stesso calendario.

Il nome può simbolizzare la proiezione nel futuro del bambino del desiderio dei genitori e della famiglia. Egli sarà "Merzouk di Rezk" (la fortuna) perché divenga ricco e fortunato. Egli sarà "Mamhmond di Hamd" (salute e felicità) perché sia fra i migliori dei suoi contemporanei....

Il giorno della nascita, il settimo giorno e il quarantesimo giorno, sono l'occasione di un pranzo condiviso con i parenti, gli amici e i vicini che condividono così "il sale e il pane" con i genitori e non possono in questo modo nuocere al bambino. Il legame creato dalla condivisione del sale e del pane presso i Berberi è indistruttibile. E' paragonato, nella sua forza, al legame di sangue e è all'origine di un giuramento spesso inviolabile.

Crescere

Se il comportamento di attaccamento ha sicuramente un'origine biologica e filogenetica (Bowlby - 1985), è fin dalle prime ore di vita che questo attaccamento innato si trasforma in interazione. Stiamo parlando del ruolo e dell'importanza dei modelli di crescita a partire dalle prime ore.

Il contatto fisico stretto tra la madre e il bambino favorisce l'allattamento, rassicura il bambino e stimola il suo risveglio psicomotorio.

Nell'ambito tradizionale, l'inizio della fase edipica avviene in un contesto triangolare segnato dall'intrecciarsi di una presa in carico spesso multimaterna e un'immagine paterna complessa che unisce una funzione genitoriale e un ruolo di intermediario di fronte all'autorità del clan. Questa fase è anche sottolineata dalla circoncisione dei maschi. Questa tradizione, anche se non citata nel Corano, è una vera ferita simbolica strutturante ed è vissuta come un rituale religioso che permette un'identificazione sociale. Essa conserva un ruolo essenziale nei processi identificatori anche se è influenzata dai cambiamenti socio-culturali in corso, che la banalizzano (circoncisione sempre più precoce e che qualche volta perde il suo carattere rituale).

Bambino o bambina

Nascere femmina o maschio nel Maghreb riveste una grande importanza. Nedjma Plantade aveva giustamente sottolineato, in occasione di un convegno a Parigi (1989), i dati seguenti a proposito della relazione madre figlia: "già allo stato fetale, la figlia è percepita come più affaticante per la madre rispetto al feto maschio; la pancia è più

dolorante, più pesante da portare. Il feto femmina è più cannibalico, le invidie sono più numerose e più pressanti. Si crede ad una malignità del feto sia maschile che femminile, ma si attribuisce una malignità maggiore al secondo”. Alcune espressioni come “essa mi divora, essa mi succhia”, testimoniano una rappresentazione del feto come divorante.

Allo stesso modo, il parto di un bambino è fonte di gioia, quello di una bambina è fonte di tristezza.

Anche l'accudimento è diverso a seconda del sesso del bambino: l'allattamento è più breve per le bambine, lo svezzamento più precoce, la richiesta di controllo degli sfinteri più precoce, i capricci meno tollerati di quelli dei bambini.

Gli atteggiamenti diversi della madre sono numerosi. L'educazione rigida comporta dei castighi corporei che colpiscono gli organi sessuali della figlia, mentre le parti genitali del maschietto sono sempre preservati. Succede alla madre di dare pizzicotti o di mordere la vulva della femmina, si usa anche mettere del peperoncino piccante al bordo della bocca (1).

Molto presto, il corpo della figlia è segnato negativamente. Il narcisismo strutturante della figlia si trova così poco a poco intaccato dalla madre. Le imprecazioni che contengono auguri di morte, erano, fino ad un recente passato, spesso il destino quotidiano delle bambine. Alla pubertà, i seni nascenti sono oggetto di un trattamento particolare che consiste per la bambina nell'ingobbirsi o fasciarsi, per nascondere i seni, oppure batterli simbolicamente con una scarpa appartenente al padre, recitando contemporaneamente delle formule per farli regredire.

Se l'adolescenza è una seconda possibilità, sul piano dell'equilibrio psicologico dell'adulto di domani, occorre però che la prima non sia rovinata e che la seconda sia possibile.

Nel suo dialogo affettivo privilegiato con il suo bambino intrauterino, nei primi mesi e nei primi anni, la madre induce e trasmette un'emozionalità, riflette una parte non trascurabile di investimenti e di angosce, di cui è essa stessa l'oggetto e l'investimento, a seconda del livello socio-politico. E' così che in modo privilegiato, con sua figlia, futura donna, essa sarà tentata contemporaneamente di trasmettere un messaggio di liberazione, ma anche di difesa, riflesso del suo malessere nella nostra civiltà.

Queste questioni raddoppiano di complessità nella migrazione. In effetti, se gli elementi antropologici riportati possono sembrare statici alla descrizione, essi non restano così inoperanti per le donne migranti. Vicino e in conseguenza a ciò, le rappresentazioni possono fissarsi e restare bloccate sul modello trasmesso dalle famiglie all'epoca della loro partenza.

Effettivamente, se nelle comunità e nei paesi d'origine, le rappresentazioni conoscono un'evoluzione dinamica e una duttilità in misura dei cambiamenti conseguenti a un acculturamento massiccio e rapido, nella migrazione succede qualche volta un congelamento del funzionamento psichico che mantiene le rappresentazioni nella loro forma precedente la migrazione. Questo schema è tanto più fragilizzante in quanto avviene a soggetti (le donne migranti) sottoposti al traumatismo migratorio e sprovvisti perciò di una griglia efficiente per decodificare il

mondo attorno a loro, essendo inadatta quella ereditata dalla cultura di origine. Questa situazione può qualche volta sommarsi ad una reale incapacità a interagire col mondo circostante e costituire allora un autentico traumatismo (2).

Crescere in esilio, i bambini della seconda generazione

Come accedere alla cultura del paese d'accoglienza senza rotture e come rompere con i modelli genitoriali senza tradirli è un'equazione alla quale pochi giovani della seconda generazione sono preparati, dato che questa evoluzione vede emergere criteri nuovi.

In effetti, l'adolescenza che si prolunga pone il problema di questi adolescenti che infrangono i modelli. Il posto e lo statuto dell'adulto in un contesto di disoccupazione elevata, l'abbassamento dell'offerta di impiego per un numero sempre più elevato di adulti modificano significativamente il rapporto dell'uomo con la produzione e creano nuove sofferenze spesso penose in un contesto di precarietà e di rapporti sociali impersonali.

Ugualmente, l'evoluzione della struttura familiare, riflesso della posizione dell'individuo rispetto ai nuovi modelli di comunicazione, modifica il rapporto fra le generazioni. La stagnazione, con l'abbassarsi del livello di vita accentua il divario socio-economico e culturale, tanto più che questi fattori si coniugano con la ricerca di un rinnovamento politico, culturale, se non addirittura mistico. Questo fenomeno è facilitato dall'inflazione dei media e della comunicazione che suggeriscono, come un'eco, l'urgenza di un'apertura sempre maggiore al mondo approfondendo ogni giorno un po' di più lo scarto e la separazione tra realtà e fantasma.

Questa evoluzione sembrerebbe in questo modo portatrice di germi di una rottura che necessita un continuo adattamento e mette il soggetto, specialmente l'adolescente, in conflitto con le norme che lo circondano.

La psicopatologia prodotta da certe famiglie testimonia la loro difficoltà a rispondere a delle ingiunzioni paradossali e la loro incapacità a trovare nuovi modi di essere e di fare, che sono gli unici in grado di evitare che l'acculturazione a cui vanno incontro sia traumatica. Questa evoluzione può compromettere l'efficienza della trasmissione intergenerazionale come testimonia l'aumento costante del numero di scompensi di tipo mistico, specialmente in adolescenza.

In realtà, l'adolescente alla ricerca del sé, si trova nell'impossibilità di realizzarsi affermando la propria individualità. Il contesto sociale, sottolineando il suo dovere sociale e rifiutandogli questo riconoscimento esige da lui un percorso inverso e paradossale. Incapace di eludere o di assumere questa duplice costrizione "essere o non essere" il giovane si rifugia spesso nel conflitto. Mantenersi in una condizione di emarginazione oppure lo scompenso, se non il suicidio.

Incapaci di rendere lucido l'opaco, essi mitizzano e facendo questo si mistificano

Ciò ci porta a sottolineare che qui come altrove, in opposizione o in rottura, la psicopatologia in riferimento al diverso si esprime prevalentemente con la sofferenza umana: "Al termine della civilizzazione brillante alla quale erano arrivate, le tribù d'Europa si accorgono che soffrivano anche loro dei mali dei quali non tutti erano guaribili con le cure derivate dalle categorie greche. Allora, esse hanno scoperto delle umanità miracolosamente immunizzate contro le malattie che li affliggevano. Essi sono andati cercando nel mondo paradisi perduti come quelle minoranze che finirono per rifiutarsi di chiamare "primitive". Essi hanno immaginato delle favole per guarire, delle favole dalla verità trasparente, come si addice ai veri *chamani* di popoli, che da molto tempo, hanno lasciato morire in loro il senso della natura, la percezione dei simboli e delle corrispondenze. Ciò che facilmente io leggevo attraverso una parola che tendeva a diventare esoterica (come quella dei veri *chamani*) era pressappoco ciò che segue.....Incapaci di lucidare l'opaco, essi costruiscono dei miti e così facendo si mistificano.....(3)

E' tuttavia il destino degli uomini moderni di attraversare i mondi.....

Riferimenti Bibliografici

Plantade N. *Prisonnières de ma mère*. Paris : Actes du séminaire migration santé ; 1989.

Ferradji T. *Aspects transculturels des céphalées*. *Revue internationale de Gynécologie* 1999 ; (10) : 41-3.

Mammeri M. *Poèmes kabyles anciens*. Paris : Plon ; 1974.

Sommario

Da una costa all'altra. Pensare il bambino nel Maghreb e nella migrazione
Dal progetto di bambino alle prime interazioni precoci, le rappresentazioni del bambino al paese e in esilio, permettono un approccio ai modi di pensarlo sulle due coste. Esse permettono così di ottimizzare il lavoro in situazione transculturale.

Parole chiave :

Bambino, rappresentazione, esilio, psicoterapia.